

Libertà vera: "oltre i limiti", o "nei limiti"?

Solo "camicie di forza"?

Una delle cause per le quali molti si allontanano dalla fede cristiana, è la critica che le viene rivolta di proporre una "morale antiquata" e "non più in linea con i tempi". Lo spirito, infatti, che anima la nostra generazione, è quello della voglia, sempre più forte, di essere liberi da qualsivoglia vincolo morale imposto dalla tradizione o dalla "religione", per seguire solo i propri impulsi. Si ammettono, certo, "dei limiti" (pochi), ma ogni anno che passa si vedono sempre più allargare i limiti del possibile.

Molti sognano "un futuro di libertà", neanche troppo lontano, in cui cada "finalmente" ogni costrizione, scrupolo e remora per vivere come meglio ci aggrada secondo quello che ci dà maggior piacere, secondo le "preferenze" di ciascuno. Pensiamo, per esempio, alla caduta della famiglia tradizionale in vista di una completa "libertà sessuale" personale, oppure alla liberalizzazione dell'uso delle sostanze stupefacenti. Il totale liberismo in campo economico e commerciale, che oggi sempre di più si promuove, non è che il corrispettivo in quella sfera.

Sono molti i politici ed i legislatori che si pongono al servizio di questa "volontà popolare", come pure molte sono le leggi ed i referendum che anno dopo anno "abbattono" vincoli e prescrizioni d'ogni tipo proprio in senso liberista. A tutto questo si applaude come un benvenuto progresso: poco importa se, così, facendo, si smantellano "onorate tradizioni" e principi che erano vanto della nazione nel passato. Importa ancora meno, alla "opinione pubblica" se queste tradizioni e principi sono il retaggio della fede ebraica e cristiana. "Cose vecchie", si dice, "cose superate" che, magari "ancora tollerate", si avviano al totale e "inevitabile" smantellamento. In questo quadro si pongono "le chiese" con tutto ciò che rappresentano, morale compresa. Per molti sono da osteggiare, anzi, sarebbe solo da accelerare quel processo che "le relegherà al museo dei ricordi", buono per i turisti che guarderanno alle chiese come si guardano quegli ambienti costruiti nei musei, che descrivono "come si viveva nel passato" e davanti ai quali si esclama: "Incredibile! Come si poteva vivere così!".

Le cose stanno in questo modo? Questi sono oggi "i sogni" di molti e, sono sicuro, anche gli inconfessabili desideri che giacciono in fondo al cuore persino delle persone religiose, semplicemente perché (la Bibbia, al riguardo, parla chiaro e con realismo) essi fanno parte della nostra natura corrotta e ribelle ad ogni regola. Si tratta, però, di sogni ingannevoli, perché una simile società "liberale" non può e non potrà reggere, essendo il preludio solo di indicibili ingiustizie e catastrofi. Questo, però, i più non lo vedono, sono ciechi e si illudono, e, purtroppo, nessun nostro ragionamento potrà fare loro aprire gli occhi!

Il discorso dunque sui "comandamenti", come oggi ci viene proposto all'attenzione dal testo biblico, è totalmente incongruente con lo spirito del nostro tempo, e sembra veramente riflettere interessi di un mondo ormai "morto e sepolto", o comunque oggi del tutto sgradito. Eppure esso è un preciso monito che ci viene dalla Parola di Dio, ed è destinato anche a noi, sia che lo vogliamo ascoltare oppure No. Ascoltarlo può essere la nostra salvezza, respingerlo sancirà solo la nostra dannazione.

Il testo biblico

Nel testo biblico di oggi, Gesù è avvicinato da "un esperto di legge", un giurista del tempo, che gli propone una questione che gli interessa. Ascoltate:

“Uno degli scribi che li aveva uditi discutere, visto che egli aveva risposto bene, si avvicinò e gli domandò: «Qual è il più importante di tutti i comandamenti?» Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele: Il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore: Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua". Il secondo è questo: "Ama il tuo prossimo come te stesso". Non c'è nessun altro comandamento maggiore di questi». Lo scriba gli disse: «Bene, Maestro! Tu hai detto secondo verità, che vi è un solo Dio e che all'infuori di lui non ce n'è alcun altro; 33 e che amarlo con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, con tutta la forza, e amare il prossimo come sé stesso, è molto più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Gesù, vedendo che aveva risposto con intelligenza, gli disse: «Tu non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno osava più interrogarlo” (Mr. 12:28-34).

1. Gesù, autentico “esperto”

“Uno degli scribi che li aveva uditi discutere, visto che egli aveva risposto bene, si avvicinò” (28 a) a Gesù. Il contesto in cui si pone il testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione, è quello degli incessanti dibattiti ai quali Gesù era sollecitato dalle autorità e da vari gruppi religiosi che vi erano allora in Israele. Gesù era indubbiamente un personaggio “fuori dal coro”, inclassificabile e destabilizzante, che metteva in crisi e causava apprensioni in molti. Le autorità, particolarmente sensibili al “bene della società”, la vedeva, in qualche modo, minacciata dall'anticonformismo di Gesù, che riscuoteva sempre più popolarità. Cercano dunque ogni opportunità per “coglierlo in fallo” con domande trabocchetto per metterlo in difficoltà e squalificarlo, così, agli occhi della gente. Altri, che appartengono a vari gruppi, partiti o tendenze presenti in quel tempo nel paese, avrebbero voluto o “tirarlo dalla loro parte” o accusarlo di essere dalla parte di gruppi loro avversari.

Gesù, però, si dimostra molto abile ad evitare qualsiasi trappola che gli si ponga davanti. Nel testo di oggi, uno degli scribi che li aveva uditi discutere, ne rimane impressionato ed ammirato, e Gli pone, a sua volta, una domanda. Egli si avvicina a Gesù apparentemente senza alcuna motivazione ostile o nascosta, per valutare la perizia di Gesù nel rispondere ad un problema molto dibattuto nei circoli dei dottori della legge, di cui egli, come scriba, faceva parte.

Tradizionalmente gli scribi, attenti compilatori, classificatori e commentatori della Legge comunicata da Dio a Mosè per regolare la vita del popolo di Dio, sostenevano l'esistenza di 613 comandamenti, 365 negativi e 248 affermativi. Essi amavano dissertare e cavillare sulla legge. Sebbene oggi la nostra società sia “allergica” alle leggi, vi sono ancora coloro che, con la mentalità da avvocato e da burocrate, trovano piacere a discutere di leggi e regolamenti.

Gli antichi scribi ritenevano che tutti i comandamenti fossero vincolanti, ma ammettevano una distinzione fra comandamenti più importanti e comandamenti meno importanti, e spesso cercavano di condensare tutta la Legge in un unico comandamento unificante, un po' come gli scienziati, i fisici, di oggi, che cercano un'unica teoria o legge universale che spieghi il funzionamento di tutto. Ecco, così, che: “...gli domandò: «Qual è il più importante di tutti i comandamenti?»” (28).

2. Al centro della legge sta una Persona

La risposta di Gesù va ben al di là della classificazione “più importante”, “meno importante”, “essenziale” e “secondario”. Gesù non mette dei comandamenti in fila in ordine di importanza, ma evidenzia ciò che, nei comandamenti, ha più “peso” e “dignità” perché in sé stessi sono tutti importanti. Gesù risponde con quello che Egli considera “il succo” della legge, “lo spirito” rispetto al quale vanno intese le regole di vita che Dio ha dato alle creature umane per il loro autentico benessere. Gesù cita l'unica cosa che possa

permettere alla creatura umana di comprendere il senso delle regole che ha ricevuto e di ubbidire ad esse con gioia, persuasione e discernimento.

Questo "succo" per Gesù sta nella stessa confessione di fede del popolo di Dio, le parole dell'ebraico *Shemà*, il Credo che era recitato due volte al giorno, mattina e sera, dai Giudei praticanti, perché costituiva il fondamento della fede israelita: "*Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele: Il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore..."*" (29).

Con questo, Gesù non cita una regola, un regolamento, ma una Persona, quella dell'Iddio Creatore, il Dio vero e vivente, la fonte di ogni bene. Iddio, infatti, si è compiaciuto, in spirito di grazia e di misericordia, d'amore e di compassione di elargire alle Sue creature non solo la vita, ma tutto ciò che può renderla realizzata e feconda, fra cui anche una regola per renderla buona, sana e armoniosa.

Gesù non mette in evidenza una legge, ma la Persona di Dio, Colui che, dopo averlo liberato e liberandolo da molte schiavitù, ha stipulato con il Suo popolo un patto di alleanza. E' la stessa gloriosa Persona che, non paga di tutti i benefici che ha concesso, ha dato persino tutto Sé stesso in Gesù Cristo, provvedendo in Lui la completa riabilitazione davanti a Sé di quell'ingrato essere umano che, a Lui ribelle, avrebbe ben meritato il giusto castigo.

Gesù dice che "il succo" di tutta la legge e della necessaria ubbidienza ad essa, è Dio ed il nostro rapporto con Lui, Dio, sommamente degno di essere amato ed ubbidito per quello che Egli è, ha compiuto e compie.

Se tu comprendi chi è Dio e che cosa ha fatto e fa per te, comprenderai che le regole che Egli pone alla vita umana sono buone e giuste, garanzia del nostro essere e benessere, per il tempo e per l'eternità. Difatti, Gesù sopraggiunge:

3. Dio, sommamente degno d'amore e d'ubbidienza

"Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua" (30).

Se comprendiamo chi è Dio, allora vediamo come Egli sia un Dio d'ordine e bellezza, di vita e di giustizia, sommamente degno di essere amato ed ubbidito: dove altrimenti potremmo trovare il nostro migliore bene? Chi comprende chi è Dio e come Egli si sia legato alle creature umane non potrà che impegnarsi volontariamente con gioia e con riconoscenza per Dio, con una dedizione personale, totale e sincera.

Con tutto il nostro essere allora desideriamo essere e rimanere in comunione con Lui. Vogliamo essergli accanto con tutto il nostro cuore, cioè dal centro di controllo stesso della nostra vita. Dio sarà, cioè centrale, e non marginale, per la nostra vita. Vogliamo essergli accanto con tutta l'anima, cioè con la nostra esistenza consapevole, con piena coscienza e consapevolezza. Vogliamo stargli accanto con tutta la nostra mente, cioè con la nostra capacità di pensiero. Dobbiamo amare Dio ponendolo al primo posto dei nostri affetti ed in modo intelligente. "Ragiona bene", infatti, e non è uno stolto, chi cerca Dio e vuole ubbidirgli. Vogliamo stargli accanto con tutte le nostre forze, cioè con tutte le nostre capacità fisiche, che intendiamo mettere al Suo servizio.

L'importanza, dunque, che Gesù dà alla legge rivelata da Dio per il nostro bene, porta la creatura umana non ad aderire ad un principio freddo ed astratto, ma ad un rapporto dinamico con una Persona, quella di Dio. Se comprendi questo, se comprendi d'essere in rapporto con una Persona, allora potrai risolvere anche le questioni controverse che riguardano la legge di Dio, proprio perché davanti a te non c'è un "testo", ma una Persona vivente.

Lo stesso principio Gesù lo mette in evidenza in quello che considera "il secondo" comandamento. Prima mette in evidenza la dimensione "verticale" di questo rapporto, ora la dimensione "orizzontale".

4. Ti rapporti con delle persone

"Il secondo è questo: "Ama il tuo prossimo come te stesso". Non c'è nessun altro comandamento maggiore di questi»" (31).

Se vogliamo comprendere bene il senso delle regole di vita che Dio ci ha dato, dobbiamo pure comprendere che esse sono intese per onorare le altre creature umane in quanto tali, creature fatte ad immagine di Dio, e quindi grandemente degne d'essere considerate, curate, amate, tanto quanto facciamo con noi stessi.

Per questo, sia chi disprezza la legge preferendo seguire gli impulsi e gli istinti del proprio cuore, sia chi abusa della legge, rendendola fine a sé stessa, disonora l'essere umano, ogni essere umano, che deve essere rispettato, amato e servito di tutto cuore.

C'è chi vive "incurvato su sé stesso" per servire (apparentemente) solo sé stesso. Dimentica di essere in presenza di "una controparte": Dio e i propri simili, che non può ignorare o peggio sfruttare al proprio servizio. Ci è data una regola di vita affinché i diritti e la dignità degli altri, del nostro prossimo, siano rispettati tanto quanto siamo impegnati a far sì che siano rispettati i nostri (il che siamo sempre molto bravi a fare). Le regole di vita che Dio ci ha dato, sono intese, infatti, a far rispettare debitamente i diritti di Dio e i diritti degli altri. Si dice giustamente che la mia libertà termina dove inizia quella degli altri, perché altrimenti la mia libertà sarebbe solo un abuso ed una prevaricazione.

Che ci piaccia oppure meno, la nostra libertà è del tutto relativa, relativa a quella di Dio ed a quella del nostro prossimo. E' forse questo un vincolo "ingiusto"? Le regole di Dio sono forse "un attentato alla nostra sovrana libertà"? No, perché non esistiamo da soli, ma esistiamo con Dio e con gli altri, i quali, a loro volta, rispettati ed amati, garantiscono il nostro migliore bene. I comandamenti, regola della nostra vita, ci fanno prendere coscienza della necessaria presenza degli altri (di Dio e del nostro prossimo), come pure che la nostra vita stessa dipende dall'alleanza, dal contratto, dal patto, che si stabilisce con Dio e con gli altri, il quale sancisce, per il bene comune, i diritti ed i doveri di ciascuno. Chi meglio di Dio, Progettista, Creatore e Sostenitore dell'universo, potrebbe stabilire ciò che è meglio per noi? Solo la nostra vista corta ed ottusità potrebbe suggerirci di sapere meglio di Lui che cosa sia bene per noi.

5. Una persona che comprende

Non è sempre negativo il rapporto che Gesù ha con scribi e farisei. Ecco qui una persona riflessiva che comprende come Gesù dica il vero. Difatti Egli conferma le parole di Gesù comprendendone le implicazioni.

Egli dice: *"Lo scriba gli disse: «Bene, Maestro! Tu hai detto secondo verità, che vi è un solo Dio e che all'infuori di lui non ce n'è alcun altro; e che amarlo con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, con tutta la forza, e amare il prossimo come sé stesso, è molto più di tutti gli olocausti e i sacrifici»" (32, 33).* Lo scriba ammette l'esattezza della risposta di Gesù e manifesta la propria approvazione, poiché Lo considerava un eccellente maestro.

Coraggiosamente, poi, afferma che tutto questo, l'amore profondo per Dio e per le Sue creature, è molto più importante di tutti i rituali religiosi ed i gesti formali che mai si possano fare, benché stabiliti da Dio. E' l'amore, infatti, che dà senso a qualsiasi regola che noi si possa seguire, a qualsiasi pratica che si possa fare. L'amore è il criterio che ci permette di discernere l'interpretazione e l'applicazione della legge. Se è fatto per amore,

vale, se non è fatto per amore (di Dio e del nostro prossimo), amore vero, autentico ed incondizionato, non vale nulla. Pensiamo a ciò che facciamo nella nostra vita: se è ispirato da autentico amore per Dio e per gli altri, vale, altrimenti non serve proprio a niente!

Ecco perché l'apostolo Paolo scrive quel testo che è diventato famoso e che dice: *"Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo. Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente. L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male,⁶ non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa"* (1 Co. 13:1-6).

Gesù loda cordialmente quell'uomo, quello scriba, che gli aveva posto una buona domanda e che, riflettendo, aveva approvato la risposta data da Gesù. Il testo dice: *"Gesù, vedendo che aveva risposto con intelligenza, gli disse: «Tu non sei lontano dal regno di Dio»"* (34 a). C'è speranza per coloro che fanno buon uso della luce che hanno e che vanno avanti con essa fin dove può portarli, perché, per la grazia di Dio, Egli li farà procedere ulteriormente. Potrebbe Egli lodare anche noi per avere compreso la stessa cosa e, soprattutto, perché la pratichiamo?

Conclusione

Gesù, così, aveva efficacemente stornato tutti i tentativi di screditarlo ed aveva messo in evidenza le motivazioni pregiudizialmente ostili e gli errori dei Suoi oppositori così abilmente, che *"...nessuno osava più interrogarlo"* (34 b).

Eppure persistono nella propria stoltezza coloro che continuano a contestare il Signore e Salvatore Gesù Cristo, a ritenere che la Sua sia una "morale antiquata" e non più "in linea con i tempi"! Gesù, però, ci dimostra come gli unici sciocchi ed autolesionisti siano proprio loro. Pieni di illusioni e con la vista corta, sognano un mondo in cui cada "finalmente" ogni costrizione, scrupolo e remora per vivere come meglio li aggrada secondo quello che dà loro maggior piacere, secondo le "preferenze" di ciascuno. Non si accorgono di camminare verso un baratro, un precipizio di miseria e di morte dal quale, se non se ne ravvedono in tempo, inesorabilmente cadranno.

Pensano di ignorare o di negare Dio, ma dovranno ben presto presentarsi di fronte a Lui, al quale dovranno rendere conto della loro vita. In una Sua parabola, Gesù li consiglia, dicendo: *"Fa' presto amichevole accordo con il tuo avversario mentre sei ancora per via con lui, affinché il tuo avversario non ti consegni in mano al giudice e il giudice in mano alle guardie, e tu non venga messo in prigione"* (Lu. 5:25).

Pensano di ignorare o di sfruttare gli altri per il proprio tornaconto, senza comprendere di essere inscindibilmente legato a loro e che il bene comune, nel rispetto delle regole stabilite da Dio, sarebbe per il loro migliore bene. A coloro che ritengono di non tenere in alcun conto gli altri, pensando solo di compiacere a sé stessi e di promuovere la loro "libertà", la Scrittura dice: *"A voi ora, o ricchi! Piangete e urlate per le calamità che stanno per venirvi addosso! Le vostre ricchezze sono marcite e le vostre vesti sono tarlate. Il vostro oro e il vostro argento sono arrugginiti, e la loro ruggine sarà una testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori negli ultimi giorni. Ecco, il salario da voi frodato ai lavoratori che hanno mietuto i vostri campi, grida; e le grida di quelli che hanno mietuto sono giunte agli orecchi del Signore degli eserciti. Sulla terra siete vissuti sfarzosamente e nelle baldorie sfrenate; avete impinguato i vostri cuori in tempo di strage"* (Gm. 5:1-5).

La persona saggia, l'unica che cammini decisamente verso il regno di Dio e non lontana da esso, è quella che ammette di tutto cuore e pratica ciò con il quale l'antico Salomone concludeva il libro dell'Ecclesiaste: *"Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto per l'uomo"* (Ec. 12:15).

Paolo Castellina, giovedì 16 ottobre 2003. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "La Nuova riveduta", a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994. Culto (con S. Cena, Festa del Raccolto) del 19 ottobre 2003 a: Soglio, ore 9.00, Bondo, ore 10.30. Testi per il culto: (1) Salmo 122; (2) 1 Corinzi 13, (3) Predicazione: Marco 12:28-34. Canti per il culto: (1) n. 5 (Destati, o popolo dei santi), (2) n. 36 (Poiché Signor), (3) n. 304 (Chi potrà dir), (4) n. 215 (In preghiera spezziamo il pane insieme).

Pregiera

Amore. Signore Gesù, fa' sì che io Ti ami e che Ti abbracci di tutto cuore, sebbene io abbia spesso e volentieri abbracciato ciò che ai Tuoi occhi è peccato, pensando di trarne un qualche giovamento personale. Tu hai voluto amarmi prim'ancora che io Ti amassi, e proprio quand'eri un Tuo nemico, un peccatore, un verme ributtante. Tu hai voluto farmi Tuo proprio quando io sconfessavo e disprezzavo il Tuo nome. Tu mi hai amato come figlio, ed hai pianto per me proprio come avevi fatto per l'ingrata Gerusalemme. L'amore Ti ha portato dal cielo alla terra, dalla terra alla croce, dalla croce alla tomba. L'amore ha fatto sì che Tu fossi stanco ed affamato, tentato, disprezzato, flagellato, umiliato crocifisso e trafitto. L'amore Ti ha condotto ad abbassare la Tua testa nella morte. La mia salvezza è il punto dove un perfetto amore creato ed il più perfetto amore increato si sono incontrati. Perché Tu mi hai accolto, non come Giuseppe ed i suoi fratelli, che amavano e si rammaricavano di essersi così odiati, ma amorevolmente e gioiosamente. Il tuo amore non è intermittente, freddo, mutevole. Esso non cessa né viene meno nonostante tutta la mia inimicizia per Te.

La santità è una scintilla dal Tuo amore, accesa per diventare nel mio cuore fiamma, dal Tuo Spirito, ed essa torna al luogo da cui proviene. Fa' sì che io veda dovunque il Tuo amore, non solo nella croce, ma nella comunione dei credenti e nel mondo attorno a me. Quando io sento il calore del sole, fa' sì che io Ti possa lodare, Tu che sei il Sole di giustizia con potenza risanatrice. Quando sento la pioggia su di me, fa che io pensi allo scrosciare dell'Evangelo che annaffia la mia anima. Quando cammino sulla riva del fiume, che io Ti possa lodare per i fiumi che rallegrano la città celeste, e che lavano le mie vesti per farle diventare candide affinché io abbia diritto al frutto dell'albero della vita.

Il tuo infinito amore è il mistero dei misteri, ed il mio riposo eterno consiste nel goderne per l'eternità.

(Da "The Valley of Vision", raccolta di preghiere e devozioni puritane. The Banner of Truth Trust, Edimburgo, prima edizione 1975, p.161).